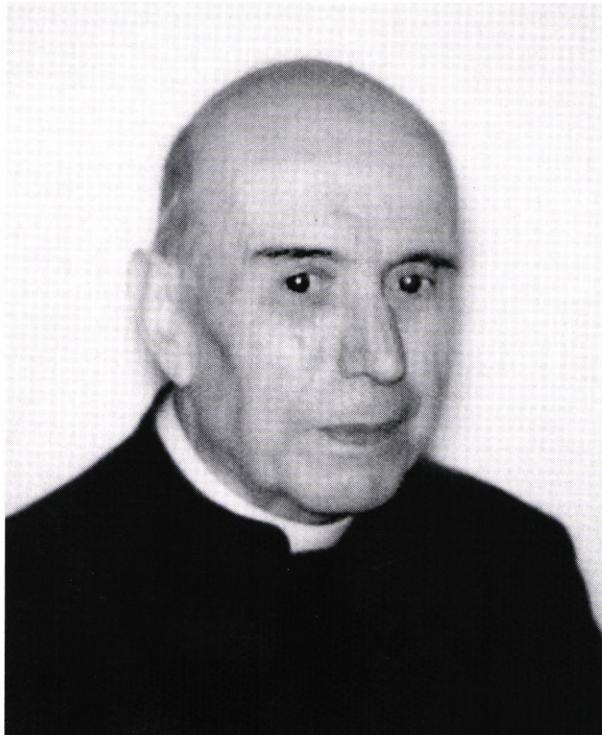


3IB149
Ed. E084/05/01
(+19.01.1998)

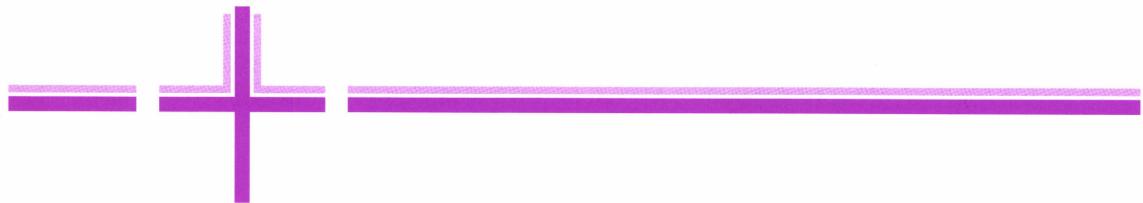


COMUNITÀ SALESIANA MARIA AUSILIATRICE
Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino



Don Fortunato Faggion

Salesiano



Carissimi confratelli,

anche se è trascorso vario tempo dalla sua morte, desidero richiamare alla carità del vostro ricordo e della vostra preghiera, a nome della comunità «Maria Ausiliatrice» di Valdocco, il confratello professo perpetuo **Sac. Fortunato Faggion, di anni 82**, deceduto il 19 gennaio 1996 all’Ospedale Giovanni Bosco di Torino.

Don Faggion ha ben meritato il nostro fraterno suffragio per aver lavorato a Valdocco come assistente degli «artigiani» (come amava ancora dire lui) nei primi tempi della vita salesiana e per il lavoro svolto ininterrottamente negli ultimi 42 anni, sempre nella Casa Madre di Valdocco, con altra importante responsabilità.

La sua salute ultimamente si era andata lentamente deteriorando: egli avvertiva la sua situazione e l’abbiamo sentito dire ripetutamente che si andava preparando con serenità all’incontro col Signore. Era la disposizione che concludeva l’impostazione religiosa e sacerdotale di tutta la sua vita.

Don Fortunato nacque a Rosà, Bassano del Grappa, il 17 agosto 1913, e vi trascorse la fanciullezza. Tra le notizie di quel tempo abbiamo trovato, scritta di mano del suo arciprete, la testimonianza di «una lodevole condotta morale e religiosa tenuta in paese». Parlando della sua famiglia, in occasione del testamento fatto per la prima professione religiosa, il novizio così ricordava suo papà: «Mio padre è nato povero, è vissuto povero, è morto povero», e, con la reminiscenza di Mamma Margherita, confermava da parte sua nel testamento lo stesso amore alla virtù della povertà. Il suo comportamento, per quanto riguarda la sua persona, anche quando si trovò in posizione di trattare affari e denaro, fu sempre quello del distacco.

Entrato nell’aspirandato di Benevagienna nel 1926, vi trascorse le classi ginnasiali in un periodo di autentica fioritura vocazionale, che diede numerosi e valorosi confratelli alla Ispettoria Subalpina. Benevagienna era una casa modesta e povera, ma lo spirito schiettamente salesiano che vi regnava rimase in lui, come in tutti i confratelli che passarono là la prima formazione, un ricordo indimenticabile e operante per sempre.

Egli si ritrovava volentieri con gli antichi compagni di allora, sia che avessero abbracciato la vita salesiana sia che avessero preso altre vie nel mondo. Gli incontri annuali, che continuavano per vari anni, erano espressione della bontà educativa dell’ambiente.

Il giudizio espresso dai superiori dell’Aspirandato per la sua ammissione al Noviziato è la premessa di quanto si troverà affermato di lui in tutto il curriculum della formazione religiosa. Essi dichiararono: «di pietà soda, di condotta esemplare, di ferma volontà, con tutti i segni di vocazione sacerdotale e salesiana». Anche lui, chiedendo di essere ammesso al Noviziato, assicurava di sentire profondamente la sua vocazione, e ne ripeteva poi la sicurezza senza riserve in tutte le domande fatte per altri passaggi verso il sacerdozio. Viveva la vocazione con una volontà sempre presente, decisa e forte, e con quotidiana fedeltà. La sua

vita, lo possiamo dire con verità, è stata tutta sotto il segno di una continuità esemplare alla sua vocazione.

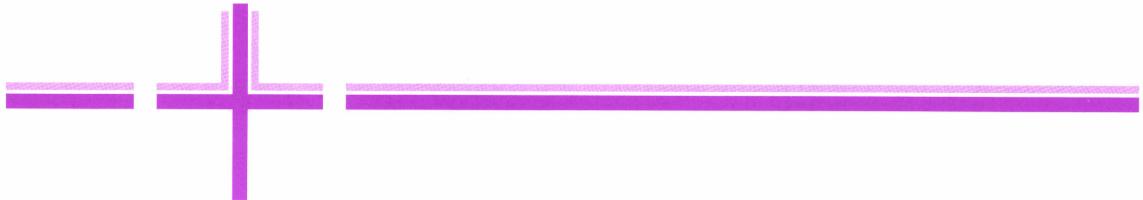
Compiuto il Corso Filosofico a Foglizzo tra il 1931-1933, il tirocinio pratico tra i giovani artigiani di Valdocco dal 1933 al 1936 e la Teologia a Chieri dal 1936 al 1940, fu ordinato sacerdote il 2 giugno, nella imminenza della guerra mondiale.

Su questo periodo abbiamo trovato un foglio indirizzato all'Ispettore del tempo che gli aveva benevolmente chiesto (come forse chiese a tutti i suoi neo sacerdoti) per quali occupazioni si sentisse particolarmente disposto. Le risposte di Don Faggion, non molto ordinate, ma sicure nella loro espressione, sono una rivelazione delle sue aspirazioni. Egli segnala con disponibilità le sue preferenze. Ecco: «un prato di oratorio festivo»; «come casa, l'Oratorio di Valdocco, ma tra gli artigiani»; «l'Oratorio festivo, *in qualunque posto*». In questo modo, aggiunge poi, gli pare di attuare il suo motto della Prima Messa: «*Christus non sibi placuit*». Infine sottolinea, anche materialmente, con forza: «*Prete assistente perpetuo*». «Questo – aggiunge – non è mio testamento e neppure mia testa, che spera e vuole essere sempre nelle mani di Dio, oltre che nelle mani dei miei Superiori. In *qualunque posto*, purché possa salvare l'anima mia ed anche facendo un po' di bene, e soprattutto *facendo il prete*».

Con questo intento genuinamente salesiano anche nelle espressioni e fortemente scolpito nell'anima, egli visse i primi anni del suo sacerdozio: fu, come preferiva, assistente degli artigiani a Valdocco (1940-1941), poi assistente e consigliere scolastico alla Scuola Agraria di Lombriasco (1941-1948), ancora consigliere a S. Benigno e a Perosa (1948-1954). Furono anni di intensa attività salesiana, vissuta e amata.

Si ricorda la sua osservanza religiosa fino allo scrupolo, la fedeltà agli impegni del suo dovere, la serietà con cui impostava la sua condotta tra i ragazzi. Poteva sembrare severo nel suo atteggiamento esteriore, ma la cordialità con cui sapeva aprirsi con i confratelli e i gesti che sapeva compiere con i ragazzi, disarmando la sua faccia sempre un poco tesa, dimostravano il grande amore e il senso di responsabilità con cui compiva la sua missione di educatore. Egli era alieno dal cercare riconoscimenti personali o dal sollecitare popolarità: lavorava come prete con umiltà e con sacrificio e tutti sapevano riconoscere e apprezzare la sua bontà.

Dopo gli anni di questa fruttuosa e felice esperienza di lavoro strettamente salesiano tra i giovani, la vita di Don Faggion ebbe una svolta improvvisa, che parve proprio all'opposto di quanto egli stesso un tempo aveva espresso all'Ispettore, chiedendogli esplicitamente che non lo destinasse «ad amministrare denaro».



Nel 1954 egli fu trasferito alla allora Ispettoria Centrale e venne destinato a segretario dell'Econo Ispettoriale. Per situazioni particolari esercitò poi l'ufficio di Economo della Casa Capitolare e di Economo Ispettoriale per qualche tempo, finché passò ad un compito di collegamento amministrativo tra la Casa Madre di Valdocco e l'Economato Generale di Roma.

L'impegno serio e vigile con cui aveva lavorato tra i ragazzi passò ora prevalentemente a quello amministrativo. Era evidente il suo senso di responsabilità verso la Congregazione e in particolare il suo interessamento per i missionari, si mostrava fedelissimo interprete ed esecutore delle disposizioni dei Superiori, era uomo di sicuro riserbo, sapeva sopportare anche le battute scherzose che il suo incarico portava naturalmente con sé. Nonostante che dovesse lavorare in un settore piuttosto isolato era edificante e scrupoloso nella osservanza religiosa; mostrava prontezza a sostituzioni e ad aiuti per i confratelli, era pronto ad eseguire i vari incarichi che gli erano chiesti per il suo particolare ufficio, aperto alla Congregazione oltre che alla Casa; sapeva non oltrepassare i limiti della riservatezza, ma era aperto alla comprensione delle esigenze che gli potevano essere prospettate dai confratelli.

Era poi edificante la sua disponibilità per il ministero sacerdotale, come se avesse sempre presente il «sempre prete!» della Prima Messa. Gradiava prestarsi alle confessioni dei ragazzi e dei militari ed era sempre a disposizione per i servizi religiosi esterni. Aggiungiamo che tra i confratelli, mostrandosi tra il burbero e il buono, alimentava la cordialità della vita fraterna e partecipava con gioia spirituale alle numerose e sempre toccanti celebrazioni della tradizione salesiana a Valdocco.

Come espressione della sua vita spirituale intima abbiamo letto tra le sue carte espressioni ripetute e riconoscenti verso il Signore e la Madonna che l'avevano guidato alla Congregazione e avevano sostenuto la sua vocazione. Era la coscienza del «servo buono e fedele» che attendeva la ricompensa dal Signore. Noi pensiamo che se la sia meritata generosa, gli siamo riconoscenti per l'esempio che ci ha lasciato e lo accompagniamo col nostro ricordo fraterno e con la nostra preghiera.

I funerali sono stati celebrati nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 24 gennaio con tanti salesiani presenti e numerosi parenti.

Ora riposa nel cimitero di Rosà, nella tomba di famiglia, accanto ai suoi genitori.

Vi chiediamo di ricordarlo nella preghiera.

Torino, 31 gennaio 1998

Il Direttore
e la Comunità di Maria Ausiliatrice di Valdocco

Dati per il necrologio:

Don Fortunato Faggion, nato a Rosà (VI) il 17 agosto 1913, morto a Torino il 19 gennaio 1996 a 82 anni di età, 65 di professione e 55 di sacerdozio.